



Al Presidente del Consiglio dei Ministri
On. Enrico Letta
Palazzo Chigi
I-00187 Roma

Wohlen, 11 ottobre 2013

La crisi economica e l'apporto dell'imprenditoria italiana nel mondo

Illustre Signor Presidente del Consiglio,

sul nostro Paese incombe la grave situazione economica iniziata nel 2008 che si è aggiunta, purtroppo, a un decennio di crescita zero, anche se sul suo superamento si nutrono ragionevoli aspettative. Tuttavia, essendo ancora l'Italia l'unica nazione del G7 a non vedere una prospettiva di ripresa, traballa anche la fiducia dei connazionali che risiedono all'estero. L'incerto quadro politico e la difficoltà delle relazioni industriali non incoraggiano di certo gli investitori esteri e tengono lontani anche gli imprenditori di origine italiana. In aggiunta, chi vive all'estero ha sotto gli occhi il dato preoccupante della fuga di tante aziende italiane che, sfiduciate dall'andamento della nostra economia, percorrono la via dell'investimento all'estero. Un fenomeno che è aumentato dopo la pausa estiva, in particolare verso le nazioni confinanti con l'Italia (Austria e Svizzera) e spesso all'interno dello stesso spazio europeo. Dolorosamente, con l'azienda emigrano anche i preziosi posti di lavoro che tanto mancano ai giovani italiani e alle persone cadute in disoccupazione.

Le cause sono note e Lei sta coraggiosamente affrontando i nodi strutturali che strozzano la nostra economia, come l'eccessiva tassazione - nazionale e locale - che grava sulle imprese italiane, il costo del lavoro che ci svantaggia in termini di competitività rispetto alla concorrenza europea e mondiale, la dialettica sindacale spesso arcaica, l'insostenibile tasso di corruzione e i pesanti adempimenti burocratici che ci collocano tra gli ultimi Paesi al mondo. A questi limiti va aggiunto l'altro dato riguardante i giovani italiani che scelgono i Paesi nei quali a suo tempo anche noi siamo emigrati, per svolgere non solo attività scientifica di alto livello ma anche per esercitare i più svariati mestieri, spesso umili e mal retribuiti. Molti tornano dopo qualche anno. I migliori comunque restano fuori e si rischia che l'Italia li perda per sempre.

Costatiamo con piacere che il Governo punta a fronteggiare questi problemi sia con interventi che non comportano un aggravio dei costi sulla finanza pubblica, come l'urgente semplificazione burocratica e il miglioramento della qualità dei servizi (compresi quelli giudiziari), sia con misure che, viceversa, pur gravando sul bilancio statale con l'obiettivo di diminuire il costo del lavoro e la tassazione delle imprese, daranno un notevole impulso alla



ripresa economica. Giustamente il fine è favorire l'imprenditoria, perché senza impresa ogni discorso sull'occupazione giovanile e sulla crescita dell'economia diventa un controsenso.

Abbiamo visto con piacere che il Governo per ottenere aperture di credito verso la nostra economia sta percorrendo, in primis con il Presidente del Consiglio, tutte le strade possibili: dalle missioni all'estero agli incontri con investitori e imprenditori, dalle assicurazioni verbali sulla tenuta economica e finanziaria dell'Italia alle garanzie di stabilità politica. Tuttavia non si ha notizia che sia stato ancora preso nella debita considerazione l'apporto che possono dare, in questa fase delicata, gli italiani all'estero con le loro capacità imprenditoriali, finanziarie e professionali. Eppure, ricerche economiche internazionali hanno dimostrato che nel caso della Cina, per esempio, la maggior parte degli investimenti esteri proviene dalle aree del mondo dove più consistenti sono gli insediamenti di comunità cinesi. L'Italia su questo versante ha già sperimentato in passato il ruolo fondamentale delle rimesse dirette dei nostri connazionali emigrati e ancora oggi può contare sul flusso del turismo di ritorno che annualmente canalizza risorse preziose e sostanziose verso il nostro Paese.

L'apporto degli italiani all'estero al sistema produttivo del nostro Paese è ampiamente conosciuto tra gli addetti ai lavori, anche se non adeguatamente pubblicizzato. La rilevazione ufficiale del ministero dell'economia, agli inizi del 2000, quantificava in ottanta miliardi di euro il contributo della popolazione emigrata o residente all'estero alla nostra economia. Tutto ciò è avvenuto senza grandi sforzi da parte delle istituzioni italiane, lasciando agire le sole dinamiche economiche. Noi riteniamo che molto di più si potrebbe ottenere da questa importante riserva strategica, che attinge a una base costituita da 4,3 milioni di cittadini italiani e oltre sessanta milioni di origine italiana residenti all'estero (alcune fonti stimano tale dato in 80-90 milioni), in particolare creando un canale privilegiato per lo spostamento in Italia di attività da parte d'imprenditori e investitori che hanno ragioni di cultura e di appartenenza superiori ad altri per aiutare il Paese in questo momento drammatico.

Naturalmente non si tratta di escogitare cose diverse o particolari per questo tipo d'utenza, rispetto a quanto si progetta per attrarre altri investitori stranieri. I problemi sono, invece, altri. In primo luogo vi è quello dell'informazione e della promozione, ossia come raggiungere e sensibilizzare queste persone in modo da indurle a inserire tra le loro mete l'Italia. Come noto, la rete consolare e diplomatica è stata ampiamente ridimensionata, e così pure quelle strutture che un tempo curavano questi rapporti, come l'Istituto del Commercio Estero. Nondimeno sono in sofferenza le Camere di commercio italiane all'estero per mancanza di risorse.

Posto che sarà molto difficile nel breve e medio periodo rilanciare queste strutture incrementandone i finanziamenti (il debito pubblico ci opprime), sarebbe assolutamente sensato rivalorizzare il canale che da decenni è stato sempre proficuamente percorribile, quello della rete dell'associazionismo italiano nel mondo, soprattutto regionale, espressione diretta delle nostre comunità emigrate e capillarmente presente in tutto i Paesi in cui si è diretta a suo tempo la nostra emigrazione.



Il problema è che, oggi, i mezzi finanziari per rendere attivi questi canali si sono contratti in modo estremo. La sola amministrazione statale, nel giro di tre anni, ha ridotto i già esigui contributi alle iniziative correlate agli interventi in vari settori dell'80 per cento, e altrettanto hanno fatto diverse Regioni che hanno chiuso i relativi capitoli – come la Lombardia, per esempio – oppure li hanno drasticamente ridimensionati. Con questi tagli, uniti all'ingiustificato accanimento nei confronti degli emigrati italiani che hanno costruito la propria casa in Italia (presupposto per tornarvi periodicamente e sostenere con ciò l'economia locale), con tasse come l'IMU sulla prima casa, lo Stato italiano e il Governo hanno ristretto notevolmente gli spazi di confronto, credibilità e operatività con la vasta comunità residente all'estero.

Tuttavia, davanti a un progetto rivolto ad attirare l'imprenditoria di origine italiana e i relativi investimenti, il mondo dell'associazionismo italiano all'estero ancora una volta è pronto a fare la propria parte per il bene del nostro Paese. Però tutto ciò implica nuove e maggiori attenzioni nei confronti di questa realtà e, soprattutto, l'elaborazione di linee politiche ben precise, in assenza delle quali tutti i discorsi diventano riduzionisti, celebrativi, retorici e velleitari.

Fino a ora nessun Governo ha mai discusso seriamente di questo problema, a differenza invece di quanto si è fatto, per esempio, per i temi dell'immigrazione straniera in Italia. Infatti, la trattazione dei relativi problemi avviene all'interno degli uffici di qualche ministero competente o è lasciata al solo Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, purtroppo mai ascoltato da chi avrebbe il dovere anche giuridico di ascoltare. Abbiamo seguito con attenzione la sua recente missione in Canada e il contenuto del Decreto "Destinazione Italia" e crediamo che il Governo italiano debba approcciarsi alla numerosa comunità d'italiani all'estero con politiche specifiche in materia, che non rendano l'apporto degli italiani all'estero al proprio Paese casuale o estemporaneo, bensì organico e istituzionalizzato in una logica (finalmente) di sistema.

Signor Presidente, l'UNAIE, l'associazione che ho l'onore di presiedere, è pronta ad impegnare la propria rete, attiva in ogni parte del mondo, per dare un contributo al superamento della crisi economica del nostro Paese. Attendiamo un suo segnale di attenzione e le trasmettiamo i nostri migliori auguri di buon lavoro. Cordiali saluti.

On. Franco Narducci
Presidente UNAIE (Unione Nazionale
Associazioni Immigrati ed Emigrati)